

lunedì 19 settembre 2005
ore 18 e ore 22

Museo Nazionale del Cinema
Mole Antonelliana

Terry Riley, pianoforte, voce, tanpura, tastiere
Stefano Scodanibbio, contrabbasso
Alter Ego

In collaborazione con



Terry Riley (1935) -
Stefano Scodanibbio (1956)

Melodious junkyard
per contrabbasso e pianoforte

Raga Malkauns
per voce, tanpura e contrabbasso
(brano tradizionale dell'India del nord)

Terry Riley

In C per ensemble

Terry Riley, pianoforte, voce, tanpura, tastiere
Stefano Scodanibbio, contrabbasso

Alter Ego

Manuel Zurria, flauto

Paolo Ravaglia, clarinetto

Aldo Campagnari, violino

Francesco Dillon, violoncello

Oscar Pizzo, pianoforte

Fulvia Ricevuto, percussioni

Eugenio Vatta, regia del suono

Terry Riley, nato nel 1935 a Colfax (California), è considerato uno dei padri fondatori del movimento minimalista. La sua composizione *In C* (1964) segna di fatto la nascita del movimento stabilendone forza vitale nell'ambito delle molteplici espressioni contemporanee. Nell'arco di cinquant'anni l'attività del compositore californiano, mai confinata sotto la sola etichetta minimalista, ha influenzato artisti quali Steve Reich, Philip Glass e John Adams, e gruppi rock quali Soft Machine, Who, Tangerine Dream e Curved Air. La musica di Riley non si è mai cristallizzata su posizioni estetiche predefinite, ma si è costantemente evoluta a contatto con elementi della musica indiana, africana, mediorientale e del jazz. Pianista dotato, cantante e improvvisatore, si esibisce in tutto il mondo dal 1955. Appare molto spesso insieme con il leggendario Pandit Pran Nath, come voce o suonatore di *tabla*. Ha ricevuto numerosi premi tra cui John Simon Guggenheim, Gerbode Foundation Grant e due NEA Grant. Ha composto opere per ensemble da camera, orchestrali, jazz, rock e di world music; ha collaborato con musicisti quali La Monte Young, Chet Baker, John Cale, Don Cherry, Krishna Bhatt, Stefano Scodanibbio, Kronos Quartet (da 25 anni) e con artisti quali il pittore-regista Bruce Conner e il poeta Michael McClure. Il «Times» lo ha incluso nell'elenco dei 1000 Makers of the 20th Century.

Stefano Scodanibbio, nato nel 1956 a Macerata, ha studiato contrabbasso con Fernando Grillo, composizione con Fausto Razzi e Salvatore Sciarrino e musica elettronica con Walter Branchi. Attivo nei maggiori festival di musica contemporanea, ha eseguito brani di Bussotti, Donatoni, Estrada, Ferneyhough, Globokar, Sciarrino e Xenakis, molti dei quali composti appositamente per lui. Ha collaborato con Luigi Nono, che nella partitura del *Prometeo* ha scritto «arco mobile à la Stefano Scodanibbio», e con Giacinto Scelsi. Anche John Cage è fra i suoi estimatori: «Non ho mai sentito suonare meglio il contrabbasso». Nel 1983 ha fondato, e da allora dirige, la Rassegna di Nuova Musica di Macerata.

Si esibisce come solista, in collaborazione con Rohan de Saram, Markus Stockhausen, Edoardo Sanguineti, Terry Riley e in diverse formazioni cameristiche. Nel 1996 è stato insegnante di contrabbasso ai corsi estivi di Darmstadt. Attivo come compositore ha scritto più di 40 lavori, principalmente per strumenti ad arco, e per tre volte le sue opere sono state selezionate dalla SIMC (Società Internazionale di Musica Contemporanea). Svolge un'importante attività discografica in collaborazione con le maggiori etichette.

In poco più di dieci anni di attività, l'ensemble **Alter Ego** si è guadagnato un posto di rilievo nell'ambito dei gruppi cameristici europei specializzati nell'interpretazione della musica del XX secolo. A conferma del grande livello artistico dei progetti, la rivista inglese «Gramophone» lo ha premiato con l'Editor Choice per il cd dedicato a Philip Glass. Alter Ego è ospite regolare delle maggiori associazioni concertistiche in Europa, ma ciò che più lo caratterizza è la costante collaborazione che ha instaurato con compositori e artisti di rilievo internazionale. In quest'ambito nascono i *Ritratti*, concerti monografici con la partecipazione del compositore, e concerti che prevedono la presenza di protagonisti di altre discipline artistiche: rapper (Frankie HI-NRG), vocalist (John De Leo), artisti elettronici (Scanner, Pan Sonic, Matmos, Jeck, Passarani), artisti visivi (D-Fuse, Hooker, Pistoletto, Masotti), interpreti e formazioni (Quartetto Arditti, Accroche Note, Neue Vocalsolisten), attori (Vladimir Luxuria) e in collaborazione con compositori quali Andriessen, Battistelli, Curran, Glass, Kancheli, Lang, Rzewski, Saariaho e Sciarrino.

L'incontro tra Scodanibbio, contrabbassista-compositore straordinario, e Riley, uno dei padri del minimalismo americano (oggi settantenne), è di vecchia data. Tanto che i due suonano insieme regolarmente, e lo fanno con un particolare affetto reciproco, basato su una forte coincidenza di ideali estetici ma anche sull'unica regola che vale per le loro performances: improvvisare, improvvisare, decidendo prima il meno possibile (li si può ascoltare nel recente cd *Diamond Fiddle Language* pubblicato dalla Wergo). Per prepararsi al concerto non serve dunque conoscere i brani in programma; serve semmai conoscere loro, i protagonisti, e il loro modo di raccontarsi.

Sentite che cosa dice Scodanibbio di Riley: «Nel giugno 1974 a Macerata, mia città natale, ebbe luogo uno straordinario evento musicale: un festival di quattro giorni dal titolo East-West Music, organizzato da un impresario di Roma con musicisti come Terry Riley, Pandit Pran Nath e Mahalingam. Io ero allora diciottenne e non avevo mai toccato un contrabbasso. Suonavo diversi altri strumenti e avevo appena scoperto i lavori di Cage, Varèse e Stockhausen. Quel festival fu l'esperienza più importante di tutto il mio sviluppo musicale soprattutto per la performance di *In C* di Terry Riley, che io ancora considero uno dei lavori rivoluzionari di questo secolo. Nel 1984 fui invitato da Betty Freeman a tenere un concerto informale in una galleria d'arte di Los Angeles. Terry Riley, che era tra il pubblico, mi invitò al suo ranch di Grass Valley con l'intenzione di fare qualche registrazione. L'anno successivo tenemmo un paio di sessioni di registrazione (impiegando un mucchio di tempo ad accordare la sua tastiera con gli armonici del mio contrabbasso) e mai come quella volta mi sono sentito così a mio agio nell'improvvisare con un musicista. Considero Terry Riley un vero musicista spontaneo che continuamente sposta i confini tra Oriente e Occidente creando qualcosa di autentico e originale, assolutamente lontano da mode passeggere».

E sentite che cosa dice Terry Riley di Scodanibbio: «Scoprendo la nostra reciproca ammirazione, abbiamo deciso di lavorare insieme per vedere che tipo di musica ne sarebbe uscita. Dapprima abbiamo improvvisato nel mio studio, senza aver fissato nessun programma musicale. Ero molto impressionato nel vederlo suonare il contrabbasso come un *sarangi* dell'India del Nord (strumento a corde risuonanti che si suona con un archetto, mentre, sfiorando con l'unghia del dito il lato della corda, si cambia l'altezza delle note). Ho studiato il canto *raga* dell'India del Nord e questo mi ha spinto a cantare insieme a Stefano. Un altro suo modo di far suonare il contrabbasso è di usarlo come un *tabla tarang* (un

insieme di tamburi accordati ad altezze differenti). Stefano utilizza spesso gli armonici naturali delle corde dello strumento, armonici che formano scale differenti sulla base dell'intonazione giusta. Abbiamo creato una nostra scala scegliendo tre armonici di ciascuna corda del contrabbasso, formando una scala completa di dodici note sulla quale accordo il mio sintetizzatore. Ogni volta che Stefano accorda di nuovo (differentemente) le corde del contrabbasso, si crea una nuova scala. Le nostre improvvisazioni si basano su queste scale». Così, con questo patrimonio comune – la passione per la musica indiana, il gusto per l'improvvisazione, la voglia di partecipare alla creazione di una musica contemporanea *altra* rispetto alle tendenze delle vecchie avanguardie europee e statunitensi – i due si mettono al lavoro sul palcoscenico e si cimentano in un *raga* tradizionale e poi in un pezzo che di previsto ha soltanto il titolo (*Melodious junkyard*) e la tecnica generale dell'usare modi e scale che provengono dall'Est. Con l'arrivo dell'ensemble Alter Ego ci si troverà poi davanti alle orecchie la pietra miliare del minimalismo americano – secondo qualcuno con *In C* Riley ha coniato l'idea stessa di minimalismo. Il pezzo, del 1964, è un lunghissimo, interminabile ostinato costruito su un do acuto del pianoforte (il *C* della notazione angloamericana) sopra il quale vengono appoggiate una serie di cellule motiviche affidate a diversi strumenti. Il bello del gioco è che la partitura non definisce *quando* i diversi motivi devono essere eseguiti, lasciando la scelta alla discrezione e alla capacità improvvisativa degli interpreti: il pezzo finisce infatti quando ogni strumento ha eseguito tutti i 53 motivi e dunque la durata complessiva può essere estremamente variabile (si ricordi che Riley è stato un esponente di punta del gruppo Fluxus, e dunque ai giochi e alla creazione estemporanea ha dedicato tempo ed energia). Scodanibbio mi ha raccontato di aver avuto occasione di suonare per la prima volta *In C* pochissimo tempo fa e di essersi poi chiesto come diamine avesse fatto a restare tanti anni senza mettere questo pezzo in repertorio. Se lo dice lui, che è un musicista meraviglioso, un creatore libero e un interprete fantasioso, evidentemente *In C*, dopo tanti anni, deve avere ancora una sua forza fuori del comune. Bene, no?

Nicola Campogrande